

NOTE SULLA NOZIONE DI DIALETTICA IN FANON

Notes on the notion of dialectics in Fanon

Matteo Giangrande

The article examines the notion of dialectics in Fanon's thought, analyzing its use first in *Peau noire masques blancs*, later in political writings, and finally in *Les damnés de la terre*. It will show how "dialectic" in Fanon refers to three distinct spheres. The first concerns dialectic as a transdisciplinary method of investigation; we will see its application both to psychiatry as a sociogenetic perspective of the pathological interaction between the ego and the world, and to social reality as an analysis of its contradictions. The second concerns the impossibility of triggering the Hegelian dialectic of mutual recognition in colonial relations. The third focuses on dialectics as a contradictory historical process. Analyzing the phases of colonization and decolonization, we will illustrate the Fanonian critique of the objective view of historical dynamics, emphasizing the transformative and strategic capacity of interacting subjectivities.

Keywords: Fanon – Dialectic – Hegel – Historical process

Dialettica come metodo transdisciplinare

Spivak ha sostenuto che, sebbene ogni identità (sessuale, razziale, di classe) sia socialmente costruita e non naturalmente data, e dunque, sebbene a livello teorico la critica all'essentialismo sia fondata, a livello di tattica della politica culturale sarebbe consigliabile interromperla e rinviarla a quando le condizioni politico-istituzionali la renderanno efficace e non controproducente¹. Tale presa di posizione politica, non teorica, discende dalla constatazione che poiché le istituzioni di potere tendono a marginalizzare dallo spazio pubblico l'identità delle classi subalterne, queste individuano nella propria identità il mezzo per rafforzarsi nel conflitto sociale e per elaborare una politica autonoma. Il punto di vista della Spivak è stato incarnato da Fanon nella sua storia politica di studioso.

1 G. Spivak, *Subaltern Studies: Modernità e (post)colonialismo*, Ombre corte, Verona 2002, pp. 103-143.

Avere presente questo sfondo permette di focalizzare il primo riferimento alla nozione di dialettica che intendiamo esaminare², un passo autobiografico di *Peau noire masques blancs*, in cui Fanon mostra come l'interazione tra la sua identità personale e il suo percorso di studi lo abbiano iniziato al metodo dialettico.

Fanon, che si riconosce come "l'antillano" e riconosce agire contro di lui – medico specializzatosi in neuropsichiatria – i pregiudizi dei bianchi, ricorda di aver iniziato a raccogliere, durante il periodo antecedente alla laurea, negli ospedali e nei quartieri popolari di Lione, osservazioni riguardanti il rapporto degli immigrati nordafricani con la società metropolitana europea al fine di redigere la dissertazione da discutere a conclusione del suo percorso universitario. Tale materiale confluirà in *Peau noire*, ma, inizialmente, l'oggetto dell'attività di ricerca psichiatrica del laureando Fanon era "l'alienazione psichica del Nero"³.

Nell'intraprendere l'analisi critica dell'origine dei danni recati alla salute psichica degli immigrati nordafricani e dei dispositivi di esclusione del Nero agenti nelle relazioni sociali, a partire dal mezzo di contrasto che la sua identità di "antillano" forniva al suo sguardo di studioso (come se la sua identità costituisse un setaccio in grado di demistificare ciò che è reale da ciò che è il risultato di un giudizio distorto), Fanon, l'antillano e lo studioso, lo psichiatra e il Nero, giunge alla consapevolezza che non si poteva continuare a omettere che lo studio della psicopatologia dell'immigrato nordafricano nelle metropoli europee degli anni '50 doveva essere congiunto ad un esame accurato dei problemi inerenti altri settori scientifici. Lo studio della realtà mediante il metodo dialettico si configura come un approccio che rifiuta l'idea che una singola questione possa essere studiata solo all'interno di un singolo settore disciplinare senza prendere in considerazione un'analisi onnilaterale e storica.

La consapevolezza della necessità di adottare il metodo dialettico come approccio "transdisciplinare" anche per lo studio dell'alienazione psichica del Nero viene sentita come un'esortazione all'elaborazione di un punto di vista sulla realtà capace di integrare metodi conoscitivi tra loro solo appa-

2 "Il lavoro contemporaneo su Fanon riguarda le sue idee [...], senza sottolineare abbastanza la dimensione tattica dei suoi scritti africani", M. Mellino, *Notes from the Underground, Fanon, Africa and the Poetics of the Real*, in N. Gibson, *Living Fanon: global perspective*, Palgrave, New York 2011, p. 64.

3 F. Fanon, *Pelle nera maschere bianche. Il Nero e l'altro*, Marco Tropea, Milano 1996, p. 42.

rentemente eterogenei. Annota Fanon: “La dialettica pretese da me delle posizioni più articolate e composite. [... Mi] aspetta un lavoro colossale”⁴.

Nel capitolo ‘Il Negro e la psicopatologia’ di *Peau noire* Fanon fornisce una dimostrazione dell’applicazione del metodo dialettico nelle sue ricerche.

La sua idea fondamentale è che le teorie formulate per spiegare la psiche umana e i processi psichici inconsci mantengono la propria validità solo all’interno di un rapporto funzionale tra famiglia e nazione. E che le ipotesi psicoanalitiche si auto-contraddicono quando cadono i presupposti sociali che le verificavano.

La spiegazione dell’alienazione psichica del Nero non può avvenire mediante i soli strumenti della psicoanalisi, né è da rintracciare nella rimozione di esperienze traumatiche vissute nella famiglia durante l’infanzia. Ma, al contrario, necessita delle lenti critiche delle scienze sociali e deve essere ricondotta ai dispositivi di esclusione e di repressione che le società europee attivano nei confronti non solo dell’*ethos* e della visione del mondo trasmessa dalle famiglie nere ma soprattutto dell’immediatezza biologica della pelle nera⁵.

Poiché la psicopatologia è indotta nell’individuo da un ambiente sociale patogenico, l’approccio dialettico di Fanon alla psicoterapia si basa su una “prospettiva sociogenetica”⁶. Se il metodo terapeutico considera i disturbi psichici come comportamenti di risposta a determinate porzioni dello spazio sociale nel quale l’individuo vive, occorre prestare ascolto ad un’“esigenza dialettica”⁷: se, e quanto, la *Weltanschauung* del Nero possa essere compresa dal discorso psicoanalitico. Se vige un isomorfismo tra la struttura, i valori, l’autorità della famiglia e la struttura, i valori, l’autorità della nazione, e la famiglia è un’istituzione che forma alla vita sociale nella nazione, lo scopo della psicoanalisi è comprendere i comportamenti nevrotici rintracciandone l’origine nell’ambiente familiare: un bambino normale, cresciuto in una famiglia normale, sarà un uomo normale. La tesi dialettica di Fanon è che “nell’uomo di colore accade l’opposto. Un bambino nero normale, che sia cresciuto in seno a una famiglia normale,

4 *Ibidem*. Il ricorso all’espressione “esigenza dialettica” è anche un modo per non ammettere che la tesi progettata non fu mai presentata, perché respinta dal suo relatore, indignato dal fatto che Fanon sfidava le convenzioni accademiche. D. Macey, *Frantz Fanon. A Biography*, Verso, London 2012, p. 140.

5 Per un’analisi della dialettica tra corpo biologico e mondo sociale in Fanon, che richiama la nozione di Merleau-Ponty di “schema corporeo” Cfr. L. Gordon, *Requiem on a Life Well Lived*, in N. Gibson, *op. cit.*, p. 22.

6 H. Bulhan, *Frantz Fanon and the psychology of oppression*, Plenum, New York 1985, p. 196.

7 F. Fanon, *Pelle nera*, cit., p. 125.

si anormalizzerà al minimo contatto con il mondo bianco”⁸; “si sentirà diverso [e inferiore] agli altri”⁹, perché famiglia nera e società europea sono totalmente disancorate l’una dall’altra.

Se per Freud la nevrosi è il sintomo di una catena di determinate *Erlebnisse* traumatiche ricacciate nell’inconscio, nel caso del Nero la psicopatologia che sviluppa a contatto con il mondo bianco non deriva da traumi infantili rimossi nel subconscio causati da esperienze con bianchi, ma dal fatto che sin da bambino fruisce di discorsi nei quali l’eroe con cui identificarsi è il Bianco: “il giovane Negro adotta soggettivamente un atteggiamento da Bianco”. Ma di fatto “è un negro e se ne accorgerà una volta in Europa”¹⁰. “Dovunque vada un negro rimane un negro”¹¹. “Il Nero è chiuso dentro al proprio corpo”¹²: “al primo sguardo bianco”, sente e vive coscientemente il dramma della sua melanina¹³.

Se hegelianamente la costituzione del soggetto è connessa al superamento della contraddizione tra autocoscienza e mondo esterno mediante la lotta per la libertà nel processo di riconoscimento intersoggettivo, e se non v’è nessuna comprensione della psicopatologia senza il modello di una struttura sociale fisiologica, allora il trauma, in Fanon, non è una struttura essenziale della soggettività ma assenza di soggettività, non è una condizione sociale diffusa ma un danno psichico individuale: solo al primo contatto con l’uomo bianco il Nero scopre improvvisamente di esserlo, provocando “un’inversione del super-io che d’ora in avanti dirige la sua aggressività all’interno, distruggendo il sé”¹⁴. Il punto centrale è che il sentimento d’inferiorità provato dal Nero, la diagnosi di psicopatologia, è determinata dalla struttura politica coloniale. E, in Fanon, la rinascita del soggetto coloniale nella lotta come agente rivoluzionario non riposa, diversamente da Hegel¹⁵, sul desiderio di libertà come riconoscimento dipendente dalla libertà altrui, ma sulla aggressiva pulsione di morte – “un paradigma in cui l’uomo di colore si immagina di rimpiazzare l’uomo bianco”¹⁶.

8 *Ibidem.*

9 *Ivi*, p. 131.

10 *Ivi*, p. 130.

11 *Ivi*, p. 145.

12 *Ivi*, p. 198.

13 *Ivi*, p. 132.

14 S. Bird-Pollan, *Hegel, Freud and Fanon: the dialectic of emancipation*, Rowman, Londra 2015, p. 10.

15 L. Turner, *On the Difference between the Hegelian and Fanonian Dialectic of Lordship and Bondage*, in L. Gordon, *Fanon: a critical reader*, Blackwell, Oxford 2006, pp. 134-151.

16 S. Bird-Pollan, *op. cit.*, p. 11.

Fanon è fortemente impressionato dall'impossibilità di sussumere la realtà delle psicopatologie del Nero sotto i modelli teorici studiati nei libri, elaborati a partire dalla ricca casistica di malati europei. La sintomatologia del Nero ha una genesi sociale: non dall'inconscio personale o dagli impulsi sessuali repressi ma dalla dialettica distorta tra l'io, la sua corporeità e il mondo, e dall'internalizzazione dei conflitti sociali. L'alterità dei modelli per interpretare la psicopatologia del bianco e del Nero si spiega marcando la totale diversità delle loro modalità di rapporto al mondo sociale bianco:

Ogni volta che abbiamo letto un'opera di psicoanalisi, o discusso coi nostri professori, o conversato con malati europei, siamo stati colpiti dalla differenza fra gli schemi corrispondenti e la realtà che il negro ci offriva. Progressivamente siamo arrivati alla conclusione che c'è una *sostituzione di dialettica* quando si passa dalla psicologia del Bianco a quella del Nero.¹⁷

Lotta per il riconoscimento nelle relazioni coloniali

La nozione di dialettica in Fanon assume una forma più delineata se ne si analizza la funzione all'interno della riflessione che lo psichiatra dedica all'hegeliano processo di riconoscimento tra servo e signore, della cui ricezione "marxista" è debitore dei contributi di Kojève e Hyppolite¹⁸.

Fanon mostra come "nei contesti coloniali il normale dispiegarsi della dialettica servo-signore avrebbe prodotto per i servi=colonizzati solo forme di riconoscimento svuotate, nuove forme di subalternità"¹⁹, perché il processo di riconoscimento presuppone quella originaria reciprocità che nelle relazioni coloniali manca. Ciò spinge Fanon ad esortare i colonizzati a non riconoscere il padrone coloniale. L'hegeliana dialettica servo-signore nella relazione coloniale si riconfigura radicalmente²⁰: poiché lo

17 F. Fanon, *Pelle nera*, cit., p. 132.

18 D. Macey, *op.cit.*, p. 162. Secondo Arthur, l'idea che l'hegeliana dialettica servo-signore abbia influenzato la teoria marxista dell'azione politica è un mito del marxismo, sorto in seguito alla lettura di Kojève della *Fenomenologia*. Rileggere Marx nella dialettica servo-signore non prova che essa abbia generato Marx. Inoltre, differentemente da Hegel, per Marx solo il lavoro non sfruttato permette l'autorealizzazione dell'uomo. C. Arthur, *Hegel's master-slave dialectic and a myth of marxology*, "New Left Review", n. 142, 1983, pp. 67-75.

19 M. Mellino, *op.cit.*, p. 71.

20 Nondimeno, la struttura logica fondamentale della dialettica tra il sè e l'altro anche nella relazione coloniale rimane invariata: dal particolare all'universale come nuovo umanesimo. Cfr. P. Hudis, *Frantz Fanon. Philosopher of the Barricades*, Pluto, London 2015, pp. 48-54.

schiaivo colonizzato non potrà mai ottenere il riconoscimento dal padrone coloniale, per i “dannati” l’unica strategia percorribile per l’indipendenza è distruggere il dispositivo coloniale: e dunque non, come lo schiaivo hegeliano, che ha accettato il dominio del signore per paura della morte, lavorare per ottenere il riconoscimento, ma lottare, mediante la violenza rivoluzionaria, accettando il rischio della morte, del sacrificio della vita, per riappropriarsi del proprio mondo politico, per “espropriare gli espropriatori”, per rompere con la ragione europea e dare “un nuovo inizio alla storia”²¹: “la liberazione può essere raggiunta solo attraverso il rifiuto di ogni tipo di mediazione basata sulla paura della morte”²².

Per Fanon la violenza rivoluzionaria nella lotta anti-coloniale è la risposta alla violenza dell’uomo bianco:

la violenza anticoloniale fa parte della dialettica il cui altro polo è la violenza coloniale. L’intero rapporto tra il servo nero e il signore bianco è stato forgiato nella violenza; bloccati in una dialettica della violenza dalla natura stessa del sistema coloniale, i colonizzati non hanno altra possibilità che usare la violenza nella propria lotta. Poiché la relazione è stata sostenuta attraverso la violenza, l’unico modo in cui può essere infranta è attraverso un’ulteriore violenza, da parte dei colonizzati²³.

Laddove il servo hegeliano, allegoria del discorso emancipativo moderno e dell’umanesimo europeo, preferisce l’assoggettamento alla morte, lo schiaivo nero dovrebbe preferire la morte, come esito possibile della lotta rivoluzionaria, all’assoggettamento, rifiutandosi di interagire con il padrone bianco e di innescare un impossibile processo di riconoscimento.

La posizione di Fanon rispetto all’impossibilità di un processo di riconoscimento tra colonizzato e colonizzatore sembra stridere con l’ipotesi della Buck-Morss secondo cui Hegel ha elaborato la figura servo-padrone a partire dalle notizie che leggeva sul periodico tedesco “Minerva” in merito alla “lotta per l’indipendenza di Haiti guidata da Toussaint L’Ouverture sotto la bandiera ‘Libertà o Morte’”²⁴. Fanon potrebbe obiettare alla Buck-Morss che, se la paura della morte è sempre condizione della servitù, nella

21 M. Renault, *Rupture and new beginning in Fanon*, in N. Gibson, *op. cit.*, p. 110.

22 M. Mellino, *op. cit.*, p. 72.

23 P. Nayar, *Frantz Fanon*, Routledge, New York 2013, pp. 84-85. Cfr. F. Guven, *Hegel, Fanon, and the Problem of Negativity in the Postcolonial*, in E. Hoppe, *Fanon and the Decolonization of Philosophy*, Lexington Books, Plymouth 2010, pp. 173-174.

24 S. Buck-Morss, *Hegel, Haiti, and Universal History*, Pittsburg University Press, Pittsburg 2010, p. 48.

figura hegeliana, diversamente dalla situazione coloniale, la lotta è guidata dall'impulso alla libertà mediante il riconoscimento da parte dell'altro, e non attraverso il suo violento annientamento. E soprattutto, a differenza del servo hegeliano, per il colonizzato "l'inizio della saggezza" non è il timore del colonizzatore bensì la convinzione che morire per la propria libertà è preferibile rispetto al vivere da schiavi.

Il luogo testuale nel quale la riflessione fanoniana si concentra sulla dialettica servo-signore per articolare la distinzione tra pseudo-indipendenza e reale indipendenza è il paragrafo conclusivo di *Peau noire*, "Il Negro e Hegel".

La vita acquista sensatezza nella relazione concreta con l'altro, perché lo scopo fondamentale delle azioni umane è ottenere dall'altro il riconoscimento effettivo della propria dignità di essere umano, impossibile in assenza della volontà di farsi riconoscere. Fanon sottolinea dapprima che base della hegeliana dialettica tra servo e signore è la "reciprocità assoluta"²⁵. Poi, si focalizza sul ruolo decisivo del mettere a rischio la propria vita nella lotta per il riconoscimento di ciò che è rivendicato come universalmente valido a partire dal desiderio²⁶. Infine, si concentra ad analizzare il caso del "riconoscimento senza lotta"²⁷ storicamente osservabile nell'abolizione della schiavitù nelle colonie francesi.

Per Fanon lo schiavo nero nei territori francesi "è stato liberato dal padrone" bianco. La libertà formale non è conquistata dal Nero con la lotta, ma concessa dal bianco in accordo ai valori che declama. "Il nero ignora il prezzo della libertà, perché non ha combattuto per averla" e "si è accontentato di ringraziare il bianco"²⁸. Così lo schiavo nero viene impegnato in un vincolo quasi affettivo verso il padrone bianco in virtù del bene concessogli e il padrone bianco conserva il vincolo di dominio sullo schiavo nero esibendo atteggiamenti paternalistici. "Se è concesso senza conflitto, il riconoscimento del padrone è un semplice gesto, poiché lascia ancora lo schiavo in schiavitù, sebbene lo aggiorni allo status di essere umano"²⁹.

25 F. Fanon, *Pelle nera*, cit., p. 189.

26 Ivi, p. 190.

27 "L'individuo che non ha messo a repentaglio la vita può ben essere riconosciuto come persona; ma non ha raggiunto la verità di questo riconoscimento come riconoscimento di autocoscienza indipendente", G.W.F Hegel *Fenomenologia dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze 1960, p. 157.

28 F. Fanon, *Pelle nera*, cit., p. 191.

29 M. More, *Fanon and the Land Question in (Post)Apartheid South Africa*, in N. Gibson, *op.cit.*, p. 174.

Nel settembre del 1956, nell'articolo *Razzismo e Cultura*, Fanon narra, da un punto di vista non psichiatrico ma storico, le fasi logiche del processo che conduce, attraverso la lotta di liberazione nazionale, dalla "negazione generale" dell'esistenza della cultura dei gruppi umani soggetti al dominio coloniale al "riconoscimento reciproco" della relatività culturale³⁰.

Fanon definisce "dialettico"³¹ tale processo conflittuale, di mediazione e di riconoscimento reciproco tra culture finalizzato a conseguire un'universalità normativa e offre una descrizione dell'interazione tra il sistema culturale degli occupanti e quello degli oppressi che ricalca i momenti della hegeliana dialettica servo-signore.

Una cultura caratterizzata da un maggiore sviluppo tecnico, per estendere la propria supremazia economica e militare, attacca un'altra anche attraverso la deculturalizzazione e la teorizzazione della superiorità, dapprima, delle caratteristiche biologico-anatomiche della propria razza. Successivamente, il razzismo biologico, focalizzato sull'elemento genotipico e fenotipico dell'individuo, muta in razzismo culturale, che mira a svalutare una data forma di vita di una collettività, a prolungarne l'agonia in modo che resti a testimonianza contro la popolazione autoctona³², al fine di imporre con la forza nuove forme di vita e nuovi valori. È a questo stadio dialettico che compare nel colonizzato il complesso di colpa, per sottrarsi dal quale sviluppa il desiderio alienante di imitare l'oppressore per negare la sua inferiorità razziale e delle forme di vita e per aderire incondizionatamente ai modelli culturali imposti dai colonizzatori.

Lo sviluppo dei mezzi di produzione determina, nei paesi soggetti alla dominazione coloniale, un corrispettivo mutamento delle tecniche di sfruttamento dell'uomo e, quindi, delle forme di razzismo, le cui conseguenze alienanti continuano ad operare, pur mistificandosi dietro una colta ideologia umanitaria o persino nelle tecniche pubblicitarie che condannano in maniera spettacolare il razzismo. Ciò perché il razzismo non è un elemento naturale, né patologico della psiche umana ma una tendenza esclusiva delle

30 Sebbene su di un piano non culturale ma economico, anche Marx vede nel colonialismo, pur condannandone l'ipocrisia e il saccheggio, un'esperienza necessaria per introdurre la "dialettica" del cambiamento sociale nel mondo non occidentale, caratterizzato da un sistema economico ristagnante, in grado di perpetuarsi indefinitamente nella sua arretratezza. Cfr. S. Avineri, *Karl Marx on Colonialism and Modernization*, Doubleday, New York 1968.

31 F. Fanon, *Scritti politici*, vol. 1, p. 49.

32 La "svalutazione della storia precedente la colonizzazione" per convincere gli indigeni che "la partenza del colono avrebbe significato per loro il ritorno alla barbarie" ha un "significato dialettico". Id., *I dannati della terra*, Einaudi, Torino 2007, p. 143.

società coloniali. Vi è un rapporto di causalità diretta tra colonizzazione economica e militare, e ideologia razzista: “non c’è gruppo colonialista che non sia razzista. [...] Un paese che si mantiene sfruttando altri popoli deve porli in uno stato di inferiorità”³³.

L’oppresso, tuttavia, constata che, nonostante i suoi sforzi di assimilazione ai ritmi di vita della società industriale, il razzismo permane. Di qui la risposta all’alienazione cercata, dapprima, nell’appello al comune senso di umanità, e, poi, nella riscoperta entusiastica, penitente e esibita della propria cultura in passato disprezzata. Per Fanon, questo stadio psicologico riveste una straordinaria importanza soggettiva, che si ripercuote dialetticamente sullo sviluppo storico, perché “l’autoctono avrà deciso con cognizione di causa di lottare contro ogni forma di sfruttamento e di alienazione dell’uomo”³⁴. La riscoperta della propria cultura è condizione della decisa volontà di lotta per la liberazione della nazione. Diversamente dalle lotte di conquista coloniale, le lotte di liberazione nazionale non determinano ideologie razziste e, contemporaneamente, invalidano i pregiudizi razzisti degli occupanti. Nell’abolizione irreversibile ed effettiva del regime coloniale l’occupante riconosce alla specifica cultura del popolo oppresso la reciproca relatività e legittimità delle forme di vita, anche della loro creolizzazione.

Dialettica come processo storico conflittuale e strategia politica

Un testo nodale per comprendere la nozione di dialettica in Fanon è l’articolo *Una crisi continua* pubblicato nel maggio 1958 sul “El Moudjahid”, bollettino informativo per i combattenti del Fronte di Liberazione Nazionale durante la guerra d’Algeria.

Secondo Fanon “è necessario provare a cogliere lo sviluppo interno del processo” storico e violentemente conflittuale il cui esito è il declino della Francia mediante un’“analisi della situazione” basata sul pensiero “dialettico”³⁵, che si oppone a quello meccanico, che considera le cause dei fenomeni come determinanti lineari ed enfatizza verità parziali. Pensare dialetticamente la crisi della Francia significa analizzare storicamente le contraddizioni della sua vita politica in relazione a diversi livelli di contesto, europeo, occidentale e internazionale.

La contraddizione europea concerne il mutato atteggiamento degli Stati liberali europei che avversano le guerre coloniali francesi per indebolire la

33 Id., *Scritti politici*, cit., pp. 52-53.

34 Ivi, p. 54.

35 Ivi, p. 115.

concorrenza economica francese sul continente africano³⁶. Nel quadro della guerra fredda e della divisione del mondo in sfere d'influenza, anche gli Usa, di fronte al pericolo comunista, hanno mutato progressivamente la loro posizione, fino a sostenere la liberazione dei popoli oppressi, perché "in Africa la Francia sta compromettendo qualsiasi possibilità per l'Occidente e per l'uomo bianco"³⁷. Sul piano internazionale i paesi afro-asiatici sostengono la causa del popolo algerino.

Per Fanon, "la confusione che regna attualmente nella vita morale e politica francese sarebbe incomprensibile senza riportarla dialetticamente alle realtà internazionali e alla lotta del popolo algerino"³⁸, che dà la possibilità al popolo francese di "vedere" le contraddizioni storicamente elaborate e superare la mentalità coloniale e razzista.

Nel processo storico-geografico³⁹ più generale tendente a riconoscere la liberazione dei popoli coloniali, la volontà di liberazione del popolo algerino si manifesta nella lotta del suo esercito nazionale, che evidenzia le contraddizioni della politica francese contraria alla storia e alla normatività universalmente riconosciuta, che innesca uno "sviluppo dialettico" che si ripercuote sulla vita politica francese che "rende oggi possibile ciò che ieri era impensabile".

Fanon così riassume la sua analisi dialettica del processo storico-geografico intrinsecamente conflittuale in cui lui stesso è agente:

Pressioni europee, perché se l'Africa è perduta per la Francia, non dovrebbe esserlo per l'Europa. Pressioni internazionali, poiché l'idra comunista rischia di insediarsi in Africa, se l'Occidente persiste nel suo silenzio complice di fronte al bellicismo francese. Pressioni del popolo algerino, l'elemento più attivo e più vero di questa dialettica. Questo triplo ordine di fattori investe la realtà nazionale francese e induce, suscita e smaschera le contraddizioni costitutive di un paese colonialista e razzista, che nella sua dottrina si pretende paradossalmente democratico.⁴⁰

36 Ivi, p. 116.

37 Ivi, p. 117.

38 Ivi, p. 118.

39 L'analisi delle dimensioni spaziali della (de-)colonizzazione "non ha minato il suo pensiero dialettico". S. Kipfer, *The times and spaces of (de-)colonization*, in N. Gibson, *op. cit.*, p. 97.

40 F. Fanon, *Scritti politici*, vol. 1, p. 119.

Nel luglio del 1958 su “El Moudjahid Fanon pubblica *Verità prime sul problema coloniale*, che rinnova l’analisi politico-strategica della “dialettica che si sta sviluppando attualmente”⁴¹.

Pur muovendo dalla constatazione che il fenomeno della decolonizzazione, lungi dall’essere omogeneo, dipende dalla specificità delle relazioni tra colonia e madrepatria, Fanon riconosce che, nella strategia politica dei movimenti di liberazione, è costante la tattica per cui ad un certo punto del conflitto viene accettata una “parziale indipendenza” per poi rilanciare la lotta. Tuttavia, in un quadro che vede il confliggere dei blocchi, occidentale e sovietico, che in modo stereotipato supporta le rivendicazioni di indipendenza dei popoli colonizzati per attaccare la supremazia economico-militare dell’occidente, a Fanon, che si inserisce nel dibattito interno al Fronte di Liberazione Nazionale sulla tattica da assumere nei confronti dell’ascesa al potere di De Gaulle, sembra che i movimenti di liberazione non prendano nella dovuta considerazione la “dialettica opposta”⁴² dell’occupante, cioè la strategia neocoloniale. Data la lotta tra imperialismi per la conquista dei mercati mondiali, la gestione della ricchezza della colonia e la difesa militare delle zone d’influenza monetarie sono vitali per la competitività economica internazionale del vecchio occupante: gettando la maschera ‘civilizzatrice’, nelle trattative per l’indipendenza, impone alle colonie di riconoscere la tutela dei loro interessi materiali, “strappando l’indipendenza economica, sotto forma di un programma di aiuto e di assistenza”⁴³. Fanon guarda con interesse all’apparizione, sulla scena del processo storico globale, di un terzo blocco neutrale costituito dai paesi sottosviluppati, che, raggiunta l’indipendenza, si dedicano, sulla base di un “nuovo umanesimo”, a perseguire un pacifico progresso economico e civile.

L’articolo del novembre 1958 *La guerra d’Algeria e la liberazione degli uomini* è rilevante perché definisce “dialettico” il modo in cui Fanon stesso conduce la propria interpretazione dei fatti socio-politici. Nell’analizzare ciò che sta accadendo, o che potrebbe accadere, o che è già accaduto, e nell’elaborarne un giudizio ponderato, è indispensabile considerare i nessi logici che ne spiegano la coerenza con la direzione dei processi storico-geografici e della situazione complessiva di cui quell’evento è parte. Valutare un evento senza considerarne “i legami organici esistenti con lo sviluppo storico del contesto complessivo”⁴⁴ spinge a deduzioni contrastanti rispetto alla realtà storica.

41 Ivi, p. 129.

42 Ivi, p. 125.

43 Ivi, p. 126.

44 Ivi, p. 143.

Nell'articolo *Unità e solidarietà effettiva come condizioni per la liberazione dell'Africa*, del 1960, Fanon polemizza contro la visione di una "dialettica oggettiva" dello sviluppo storico.

Il rilievo oggettivo delle trasformazioni in atto in Africa fa sì che gli osservatori esterni, nutrendo fiducia nella possibilità per i popoli coloniali di raggiungere la sovranità nazionale in base ad un processo graduale ma irreversibile, "in ciò che è stato chiamato il processo oggettivo di decolonizzazione"⁴⁵, esortino gli africani a fare affidamento sugli impegni che i vecchi occupanti hanno assunto nei loro confronti e a non perdere la speranza nelle "necessità storiche che tengono il ritmo del cambiamento"⁴⁶.

Contro la posizione dei commentatori esteri Fanon argomenta non negando l'oggettività del fenomeno in corso, che vede l'affermarsi dell'indipendenza nazionale di alcune delle colonie africane delle potenze europee, ma ritenendo infondato ed erroneo che la decolonizzazione sia il risultato di una "dialettica oggettiva che prende le sembianze di un meccanismo"⁴⁷, che il processo storico nella sua oggettività non dipenda dall'intervento della soggettività di gruppi umani aventi interessi contrastanti.

La fiducia diffusa tra i movimenti di liberazione africani nello sviluppo favorevole degli eventi non deriva né dall'idea di un corso storico naturale, né dalla presa d'atto di una svolta umanitaria dell'oppressore, ma è la diretta conseguenza "dell'azione rivoluzionaria, politica o armata delle masse africane"⁴⁸, perché il processo storico non si esegue automaticamente da sé come un meccanismo, ma si sviluppa dialetticamente come risoluzione delle contraddizioni che le interazioni delle soggettività in conflitto producono.

Poiché in Africa la contraddizione principale non è il conflitto tra Nato e Patto di Varsavia, bensì tra movimenti di liberazione e colonialismo, quale che sia il luogo o la forma in cui si esercita, ogni nazionalista africano deve agire concretamente in solidarietà con le altre lotte per l'indipendenza nazionale in Africa, tra loro tutte "dialetticamente collegate"⁴⁹.

In opposizione alla visione deterministica, propria, secondo Sartre, del materialismo dialettico sovietico, Fanon ritiene che la decolonizzazione come reale indipendenza sia uno sviluppo storico potenziale, non necessario, che può essere aperto solo attraverso l'impegno organizzato e violento dei "dannati" nella prassi rivoluzionaria per la lotta anticoloniale, che

45 Ivi, p. 163.

46 *Ibidem*.

47 *Ibidem*.

48 *Ibidem*.

49 *Ibidem*.

sempre corre il rischio di fossilizzarsi⁵⁰. Altrimenti, si permette al vecchio mondo coloniale di sopravvivere al momento dell'indipendenza formale e di estendersi nel futuro neocoloniale per pura inerzia meccanica:

L'Africa nera non sarà liberata dallo sviluppo meccanico delle forze materiali, ma sono la mano e la mente dell'africano che avviano e portano a buon fine la dialettica della liberazione del continente. [...] Non esiste alcun ottimismo oggettivo che si impone in maniera meccanica, ma l'ottimismo deve essere il sentimento che accompagna l'impegno rivoluzionario nella lotta.⁵¹

Rispetto a Lenin, per Fanon l'esercizio della volontà politica è maggiormente indipendente dalle fasi dello sviluppo storico "oggettivo". L'ottimismo rivoluzionario non si basa su una valutazione oggettiva della situazione ma sull'azione rivoluzionaria delle masse:

non c'è nulla al di sotto della volontà del popolo che potrebbe guidare la sua azione, nessuna legge storica o economica a cui deve conformarsi. Tutto dipende dalla fermezza con cui il popolo persegue il suo impegno. L'autodeterminazione della volontà è di per sé una guida sufficiente all'azione e alle sue conseguenze. Per l'individuo implica un impegno totale e sincero per la propria esperienza, senza riserve, senza riflettere su motivazioni inconscie o secondarie, circostanze attenuanti, e così via.⁵²

Di qui l'obiezione di Fanon in *Peau noire* all'interpretazione sartriana della negritudine come momento transitorio della dialettica che la sussume⁵³: Sartre dimentica che "la coscienza impegnata nell'esperienza *deve ignorare* le essenze del proprio essere"⁵⁴: laddove queste sono interpretate come una giustificazione di quell'esperienza che è più profonda della sua stessa autodeterminazione cosciente. Il combattente ha "bisogno di non sapere: l'"ignoranza intenzionale" è l'aspetto irriducibile del primato pratico della volontà. Per Fanon "la dialettica che introduce la necessità come punto d'appoggio della mia libertà mi espelle da me stesso". Sottomettere l'azione rivoluzionaria alla logica dello sviluppo economico, a ciò che è

50 Sulla convergenza tra la visione della dialettica storica in Fanon e le tesi fondamentali della *Critica della ragione dialettica* di Sartre Cfr. D. Ficek, *Reflections on Fanon and Petrification*, in N. Gibson, *op.cit.*, p. 81.

51 F. Fanon, *Scritti politici*, vol. 1, p. 165.

52 P. Hallward, *Fanon and Political Will*, in N. Gibson, *op. cit.*, p. 222.

53 Sull'influenza di Fanon sulla concezione sartriana della dialettica Cfr. L. Gordon, *What Fanon said*, Fordham, New York 2015, pp. 131-132. Sull'ambiguità della critica di Fanon a Sartre Cfr. P. Nayar, *op. cit.*, pp. 34-35.

54 F. Fanon, *Pelle nera*, cit., p. 117.

fattibile in determinate circostanze, costringe il popolo al pensiero della necessità, mentre dovere dei leader rivoluzionari, in linea con una logica dialettica volontaristica, è impegnarsi a perseguire la volontà di realizzare la loro visione, anche se appare assurda o impossibile.

Nondimeno, “la valorizzazione della soggettività nella dialettica storica non significa che Fanon operi sotto l’illusione romantica di una comprensione immediata dei problemi complessi: la prassi dialettica deve essere accuratamente elaborata. Non ci sono risposte a priori e soluzioni facili”⁵⁵.

In ogni caso, anche se si prende parte ad una fase ristagnante della realtà sociale, per Fanon è imprescindibile pensarne la dinamica in base ad una logica del contrasto tra forze e non dell’equilibrio⁵⁶.

Nel capitolo *Della violenza ne I dannati della terra* Fanon fornisce alcune caratterizzazioni concrete della nozione di dialettica come tendenza della dinamica storica che l’uomo può conoscere e trasformare.

L’idea di base è che il modo in cui le vicende e i fenomeni umani – sociali, economici, culturali – si sviluppano nel corso del tempo viene influenzato tanto da una precisa successione di fatti quanto da un determinato insieme di fattori, come le variabili economiche o le costanti culturali: come se il corso storico esibisse la propria disposizione a modificarsi in una determinata direzione. E gli uomini non soltanto sono in grado, analizzando dialetticamente la situazione concreta, di prendere coscienza dell’orientamento della dinamica storica, derivante dalla sua natura conflittuale, ma ne condizionano effettivamente, con le loro azioni politiche, il decorso.

In un primo caso, Fanon mostra come una fase può essere determinata dalla presenza simultanea di forze sociali tra loro formalmente eterogenee, se non in contrasto – la polizia coloniale e i partiti dell’élite dei colonizzati – che tuttavia perseguono, con mezzi diversi, il medesimo risultato – la marginalizzazione degli elementi rivoluzionari che contrastano il corso neocoloniale – secondo una logica, definita “concomitanza dialettica”⁵⁷, che ne spiega la coesistenza e il loro reciproco rafforzamento.

In un secondo caso, prende in considerazione la dialettica politica nei “governi dei paesi liberati di recente”⁵⁸. Se, da un lato, gli uomini al potere trascorrono il loro tempo nel tentativo di prevenire i pericoli che li minacciano e, dall’altro, le opposizioni avversano le vie parlamentari, entrambe obbediscono ad una “stessa dialettica”, che li spinge a cercare, dopo la fase coloniale, un aiuto esterno che supporti le opposizioni, nella loro strategia

55 L. Gordon, *What Fanon said*, cit., p. 117.

56 F. Fanon, *I dannati*, cit., p. 229.

57 *Ibidem*.

58 Ivi, p. 37.

di sommossa violenta contro il potere costituito, e il governo, nella difesa armata del potere. Risultato: “l’atmosfera di violenza, dopo aver impregnato la fase coloniale, continua a dominare la vita nazionale”⁵⁹.

La dialettica come tendenza fondamentale della dinamica storica ottiene “riconoscimento pubblico” quando coloro che agiscono all’interno di essa acquisiscono consapevolezza della sua necessità. Fanon fornisce alcuni esempi: i dirigenti delle formazioni clandestine che giungono alla consapevolezza della necessità di utilizzare la lotta armata contro l’autorità coloniale⁶⁰; gli Stati europei che giungono alla consapevolezza della necessità delle riparazioni per le ex colonie, poiché se “si rifiutassero di pagare, allora la dialettica implacabile”⁶¹ della competizione capitalistica internazionale ne soffocherebbe l’economia; lo storico che prende atto che l’instaurazione di dittature è il “risultato dialettico”⁶² dello Stato semicoloniale nel periodo d’indipendenza durante il quale la borghesia salta sia la fase di costruzione economica che quella parlamentare.

Conclusion

Pur accogliendo l’invito a leggere i testi di Fanon come se formassero una “drammatica dialettica narrativa”⁶³ della sua esperienza politica, esplorando la nozione di dialettica ci è parso di avvertire tensione, se non discrepanza, tra il lato oggettivo del processo dialettico e la sua componente soggettiva, e, all’interno di questa, tra la funzione intellettuale e conoscitiva e quella legata alla volontà e all’azione. Non solo infatti Fanon nega la possibilità del riconoscimento tra individui nel rapporto coloniale, per poi affermarne la realizzabilità in fasi tra le nazioni, ma argomenta anche che l’individuo, da un lato, deve comprendere la situazione analizzandone storicamente le contraddizioni per elaborare una strategia politica efficace, fino a giungere alla consapevolezza della necessità del suo sviluppo, e, dall’altro, per agire deve incorporare un certo grado di ignoranza intenzionale.

A nostro avviso, la tensione è solo apparente e si risolve considerando il primato che Fanon attribuisce alla volontà di liberazione delle soggettività oppresse: ciò che distingue il processo dialettico dal movimento oggettivo

59 *Ibidem.*

60 *Ivi*, p. 77.

61 *Ivi*, p. 58.

62 *Ivi*, p. 111.

63 A. Sekyi-Otu, *Fanon’s Dialectic of Experience*, Harvard University Press, 1996, p. 3.

vo, meccanico, inerziale è l'attivazione autonoma nella lotta politica dei gruppi e delle soggettività tra loro in conflitto. L'azione politica rivoluzionaria può dischiudere scenari e dinamiche che l'analisi non può immaginare né prevedere. La volontà di liberazione "rende oggi possibile ciò che ieri era impensabile"⁶⁴.

64 F. Fanon, *Scritti politici*, vol. 1, p. 119.